Geremia
Utopia e salvezza

Villa San Giacomo - Bologna
Pomeriggio 06/09/2025

Don Marco Settembrini

Così, come va formandosi un singolo rotolo a partire da piccoli rotoli, andrà formandosi la Bibbia come la conosciamo noi che, prima di trovare accoglienza in un singolo codice, sarà letta a partire da tanti rotoli. Quindi anzitutto quello che confluirà nel canone, quello che andrà a comporre un canone, è una serie di libri che si leggono distintamente. Comunque anche quando cominciamo ad avere i primi codici, nel IV secolo d.C., troviamo che c'è, in rotoli greci, il Codice Vaticano, il Codice Alessandrino, il Codice Sinaitico, vediamo un ordine dei libri diverso e talora alcuni libri anziché altri. Allora questi codici sono del IV secolo e tuttavia un elenco definitivo dei libri ispirati lo troviamo solo con il Concilio di Trento, quando viene posta la domanda, viene messa in discussione la canonicità di alcuni libri, perché peraltro si segue la consuetudine. Come si fa a dire se un testo è canonico o no, ma se viene citato, se viene letto, se è molto copiato nella cosiddetta biblioteca di Qumran, si vede quali libri biblici siano presenti in tante copie, quali in meno copie, mi sembra che il libro non presente sia Ester. E quindi la questione dell'ispirazione è strettamente legata alla questione della canonicità, nel senso che viene ritenuto parola di Dio quello che viene letto, quella a cui la comunità si sente in obbedienza, c'è un riconoscimento, la comunità riconosce l'autorevolezza di alcuni testi e alcuni testi, viceversa, sono accreditati dal fatto che la comunità li legga con criteri di antichità, con criteri di autore, con criteri di diffusione. Quindi le prime comunità cristiane continuano a leggere i testi che sono letti dalle comunità giudaiche, dove si diffonde il cristianesimo. Le comunità giudaiche fanno ampio uso dei testi in tradizione greca e quindi i cosiddetti settanta sono di ampia diffusione, proprio perché le comunità giudaiche sono diffuse nel mondo mediterraneo, più facilmente hanno accesso ai testi greci e quindi anche le comunità giudeo-cristiane leggono i testi in traduzione greca e quel testo viene ritenuto la parola del Signore, il testo ispirato. Ispirazione dunque collegata alla canonicità, è ispirato ciò che la comunità legge, quello che la comunità ritiene misura della propria adesione alla fede. Canone, sapete che deriva dalla parola canna, misura. Quindi il canone raccoglie e definisce la lista dei testi che definiscono la misura della fede, che danno le linee della fede, che corrispondono alla fede della Chiesa.

Ci sono testi più o meno usati, più o meno citati, commentati. In ambito cristiano, l'Apocalisse riceve un’accoglienza discussa, tardiva, altri testi la precedono abbondantemente. All'interno dell'Antico Testamento sapete che c'è la discussione attorno al Cantico dei Cantici, e d'altra parte questa selezione di testi sembra accadere attraverso un setaccio naturale. Tra i tanti scritti prodotti, tramandati, alcuni emergono come diffusione nella lettura pubblica, nella lettura sinagogale, nell'assemblea cristiana, nella trascrizione, e quindi un setaccio appunto dovuto a questo reciproco riconoscimento.

La comunità riconosce la voce della tradizione in alcuni testi e non in altri, e viceversa alcuni testi chiedono obbedienza e la Chiesa presta questa obbedienza, in un rapporto fluido, testi più o meno citati, che andrà definendosi solo con il Consiglio di Trento per quanto riguarda la Chiesa Cattolica. E' interessante vedere poi anche l'ordine in cui sono riportati i libri nei Codici. Noi ora siamo abituati sostanzialmente all'ordine diffuso dalla Bibbia di Gerusalemme, che però non è l'ordine che abbiamo nella Vulgata, non è l'ordine che troviamo negli Antichi Codici.
Si vede anche nella conclusione dell'Antico Testamento, alcuni codici riportano Daniele, come adesso nell'edizione … troviamo Daniele in fondo, perché Daniele contiene il figlio dell'uomo, la venuta del figlio dell'uomo. C'è il detto sulla risurrezione, c'è il giusto che viene deposto nella fossa e viene trovato intatto, e quindi questo viene letto come immediata prefigurazione al Cristo, giusto, che è vivo da morte. Oppure c'è il racconto di Susanna, con la descrizione della comunità giudaica che non ha più maestri, perché gli anziani sono traviati, ma scende lo Spirito su un giovinetto e sorge l'ultimo profeta, dopodiché si leggeva il Vangelo di Matteo, con lo Spirito che scende su Gesù, il nuovo Maestro. Altri testi invece, altri codici, terminavano con Giobbe, con il giusto sofferente, che si avvicina alla morte, ma la sua gloria rinnovata, nella ricompensa che gli riserva Dio, appunto prefigurazione del Cristo che muore e riceve la gloria di Dio.

Ogni disposizione dunque è teologica, non c'è una disposizione fissa. La Vulgata sembra privilegiare un andamento storico o di materia, quindi prima si presentano esposizioni, i libri che sembrano ricostruire la storia del popolo e poi le riflessioni sapienziali, le riflessioni profetiche, in appendice i libri particolarmente tardivi, Maccabei. Mentre Maccabei qui nella Bibbia di Gerusalemme è stato anticipato e posto dopo Cronache, per chiudere l'argomento storico. Questo è il poco che posso condividere al riguardo.

Allora entriamo ora a leggere oracoli che sono stati scritti, come leggiamo nel Libro della Consolazione, capitoli 30 e 31 di Geremia. Ger. 30,1-2: Parola rivolta a Geremia, da parte del Signore: così dice il Signore, Dio di Israele: Scriviti in un libro tutte le cose che ho detto.

Il fatto di dovere scrivere qualche cosa significa che questi messaggi non riguardano gli immediati ascoltatori, ma si rivolgono a un tempo lontano e quindi sappiamo che lo scritto può attraversare il tempo e può attraversare gli spazi. La parola scritta è una parola particolarmente autorevole, pensate i 10 comandamenti che sono stati scritti da Dio oppure Mosè che in Numeri 32, a un certo punto, scrive tutte le tappe per una memoria, per un risalto straordinario, particolare.
Questo libro preserva l'intervento con cui Dio cambierà la sorte del suo popolo. Sapete che questa è un'espressione tipica di Geremia, la troviamo anche nei Salmi, quando il Signore cambierà le sorti, oppure queste Shuv o Shevut, Shevit, può essere legato anche al gruppo di coloro che tornano, a coloro che tornano dalla diaspora, agli esiliati, quindi il cambiamento della sorte è il momento in cui il Signore radunerà, farà tornare il popolo. Il popolo che non sa ritornare, sarà fatto ritornare, il cambiamento delle sorti insomma è la svolta.

Se nessuno riesce a dare una svolta alla propria vita, il Signore interviene per dare una svolta al suo popolo, per ricondurlo. Il popolo non riesce a tornare ma il Signore ne provoca il ritorno. Ne ricondurrò nella terra che ho concesso ai loro padri. Il titolo che troviamo all'inizio di questo libro contiene già quello che si preannuncia, cioè il popolo ritorna, sarà

governato da uno della propria nazione e la terra sarà ancora edificata, nella terra si edificherà, si costruirà, si tornerà a vivere.

Il culmine della maledizione è l'esilio e poi c'è la misericordia di Dio, secondo quello che troviamo nelle maledizioni di Deuteronomio 28 e Levitico 26, che consente al popolo di fare ritorno. Perché c'è il ritorno? Per la misericordia di Dio. Quando è infranta l'alleanza, non c'è più nulla che vincoli l'intervento di Dio.

Due parti stipulano un patto, se il patto è disobbedito, l'altra parte non è più tenuta nulla. E perché invece Dio continua a prendersi cura del suo popolo? Perché ha un fremito, così come si parla dell'istintivo desiderio di giustizia di Dio che freme, che si adira. Sapete che nella Bibbia, spesso, l'ira di Dio accompagna il suo desiderio di giustizia. L'ira del sovrano che non sopporta l'oppressione del debole e quindi interviene, è un'ira santa.

C'è un altro fremito istintivo che si racconta, è quello della compassione. Per cui anche se Dio non è tenuto, a motivo dell'alleanza stipulata al Sinai, comunque ritorna e provoca il ritorno del popolo. Allora l'esito finale, il popolo è sradicato e poi invece c'è una vita in attesa, il popolo che è di nuovo ripiantato e insediato.

Ci sono varie concezioni, da un lato si parla, lo vedremo, del popolo che sarà ancora governato da Davide, si immagina che ci sia una guida come Davide, un germoglio di Davide e dall'altro è sfumato, chi governa non è più detto re, ci sarà un'altra guida.
Allora come avete notato nella lettura, nella meditazione del libro di Geremia, Geremia insiste nel dire fino all'arrivo di Nabucodonosor, che bisogna arrendersi, perché la resa a Babilonia funge da confessione del proprio peccato, accettazione dell'esito delle proprie scelte. Smettere di dire non è vero, non è niente, ci sarà pace, il Signore interverrà. Geremia è tenace nel chiedere un'ammissione del proprio errore, corrisponde a un atto di umiltà, è una resa interiore quella che sostiene la resa esteriore a Nabucodonosor.

Arrendersi a Nabucodonosor significa ammettere che è colpa propria se è arrivato Nabucodonosor, bisogna arrendersi a Nabucodonosor. D'altra parte è una resa anche nella fede, che Dio muoverà Nabucodonosor a compassione e quindi devi accettare la punizione, perché la punizione ti guarirà, la punizione benefica. Anche nei libri sapienziali bisogna accettare la benedizione. Oppure pensate al testo di Deuteronomio 21, il figlio ribelle, il dramma del figlio ribelle. E corretto, continua a ribellarsi, è quello che ne provocherà la morte. E così quando Geremia prima dice che bisogna arrendersi, bisogna essere onesti con se stessi, bisogna accettare la realtà, e d'altra parte quando il popolo è disorientato, è nella notte, quando nessuno più riesce a parlare, i profeti hanno smesso di delirare, si leva la voce di Geremia, che è una voce di consolazione. Quando tutti dicono che ormai tutto è perduto, Geremia avverte la presenza del Signore e quindi parla del futuro, è capace di parlare del futuro e quindi riprende parole di angoscia, di ferita. Sapete che nei profeti spesso si denuncia la ferita del popolo e sono le ferite dei corpi che subiscono violenza, che tornano dalla guerra, dai campi di battaglia.
La ferita è segno che si è stati battuti, che si è stati puniti, è segno dell'ira di Dio, è la visualizzazione del proprio peccato. Si dice che però è il Signore che ferisce ed è il Signore che risana, perché ha ferito con ferite di nemico ma ora guarisce. Eppure è presente nella lettura profetica, in tanti passi, l'immagine della partoriente, del grido della donna, che non può che attendere la vita nuova e nel frattempo è impotente.

E così comincia il rotolo della consolazione.
È possibile individuare in questi capitoli 30 e 31 due sequenze. La prima va da 30,5 a 31,22 e la seconda completa il capitolo 31, quindi 31,23-40.

Nella prima sequenza troviamo coppie di passi, quindi c'è la prima coppia da 30,5 a 30,17, la seconda la troviamo da 30,18 a 31,6 e poi l'ultima fino a 31,22.
Guardiamo un po' queste coppie. Dicevo sostanzialmente queste coppie di testi, vedremo l'annuncio del ritorno, l'annuncio di una guida e quindi la possibilità di costruire.

30,5: Così dice il Signore: Si ode un grido di spavento, un grido senza pace, di terrore. Provate a vedere se un maschio può partorire. Perché allora vedo tutti gli uomini?

Si sente un grido prolungato, però è un grido maschile, sembra quello di una partoriente, ma sono uomini. Il popolo ormai inerte. E' l'angoscia. Proprio quando c'è il grido, Geremia dice: Giacobbe ritornerà e quindi questo ritorno non è meritato.
Il grido, dice il popolo alle soglie della morte, perché non è una donna che sta per partorire, sono uomini disperati, davanti al nemico. Davanti al popolo impotente, Geremia dice: non abbatterti Israele, io ti libererò dalla terra lontana. Giacobbe ritornerà, avrà riposo.
L'annuncio di una salvezza gratuita, per pura grazia.

Il popolo non si può più illudere di realizzare alcunché da solo, sta solo gridando disperato.
Versetto 30,12, il secondo passo di questa prima coppia:
Così dice il Signore, la tua ferita è incurabile, la tua piaga è molto grave.

È tipico, l'avete visto in questi testi profetici, andare avanti e tornare indietro. Quindi si annuncia la salvezza, poi si torna al grido. Ora non è più solo il grido, si guarda la ferita incurabile, la piaga molto grave.

30,13-17 Nessuno ti fa giustizia; per un'ulcera vi sono rimedi, ma non c'è guarigione per te. Ti hanno dimenticato tutti i tuoi amanti, non ti cercano più, poiché ti ho colpito come colpisce un nemico, con un castigo spietato, per la tua grande iniquità, perché sono cresciuti i tuoi peccati. Perché gridi per la tua ferita? Incurabile è la tua piaga. Ti ho trattato così per la tua grande iniquità, perché sono cresciuti i tuoi peccati. Però quanti ti divorano saranno divorati, i tuoi oppressori andranno in schiavitù; i tuoi saccheggiatori saranno saccheggiati, diverranno preda quanti ti hanno depredato. Curerò infatti la tua ferita e ti guarirò dalle tue piaghe, poiché ti chiamano ripudiata, o Sion, quella che nessuno ricerca.

In questo secondo passo, prima si sente il grido e poi si mette a fuoco una ferita e si dice no, io intervengo, io guarisco. Il Signore è colui che guarisce.
Quindi la salvezza come la possibilità di ritrovare salute, di riprendere forze.

Mi sembra che abbiamo bisogno anche di leggere questi testi che parlano così di salvezza come di guarigione, di vita, perché talvolta l'annuncio della salvezza è troppo spostato, è unicamente spostato sull'escaton, sul post mortem, mentre adesso state pregando su Giovanni e per Giovanni, quando si ascolta la parola, si viene alla vita. Quando si crede, inizia la vita eterna, si ha la vita eterna qui e quindi la salvezza è già guarigione della vita qui.

Queste pagine che parlano della salvezza come del ferito che si sentiva dissanguato, improvvisamente trova un amico e vive, ci dice del valore benefico dell'ascolto della parola, della salvezza, per questa vita.
Quindi anzitutto ritorneranno, Giacobbe ritornerà. Questo ha un risalto immenso, se abbiamo ancora nelle orecchie tutte le contestazioni del profeta per il popolo, che non è capace di tornare indietro, che è lanciato come cavalli al galoppo, che non si ricredono.
Ma guarda un po', in natura, la rondinella, la gru, tutti riconoscono che arriva la stagione calda, che è il tempo di rientrare, mentre il popolo no, si allontana sempre e invece qui Geremia scrive: Giacobbe ritornerà.

Poi c'è la seconda coppia di testi, dove si dice il perché accade questo, 30,18: cambierò le sorti, avrò compassione.
Il mistero, il perché, sta unicamente nella misericordia, tradotta con compassione.
Guardate che il termine Recham, Rechamin, è molto raro nella Bibbia, nell'Antico Testamento e quindi indica proprio una contingenza particolare.

Talvolta noi abusiamo della parola misericordia, pensando che ogni dono sia nella misericordia, ma c'è il dono della giustizia. Ci sono persone che hanno bisogno anzitutto di giustizia e quindi il Signore salva facendo giustizia, come ripetono tantissimi testi dei profeti, delle scritture. E poi c'è un altro dono, che è quello della misericordia. E' usato nel Pentateuco e nella letteratura profetica propriamente quando c'è la maledizione e quindi quando il popolo è proprio inerte e la misericordia è il Signore che torna, il Signore che si avvicina.

Noi troviamo familiare questo termine nella parabola del buon samaritano che ha compassione. C'è un uomo semimorto e c'è uno che ha compassione. Indica un intervento assolutamente gratuito.

Quindi perché finalmente il popolo ritorna? Perché il Signore ha compassione e quindi la compassione di Dio, la misericordia di Dio, fa sì che il popolo sia in grado di tornare. Non era mai riuscito a tornare. E ora si va avanti, detta la causa del ritorno, si guarda al futuro e si descrivono le città che tornano a riempirsi di voci, si levano canti, inni, rumore di gente in festa, la popolazione che torna ad abitare le case.

Avete presente il testo di Isaia 9? Hai moltiplicato la gioia, hai moltiplicato la letizia, che il testo granco dice: hai moltiplicato la gente, non hai moltiplicato la letizia, si rallegrano davanti a te. E a mio avviso il senso è: tu hai riempito la città, ma non è stato questo a riempire di gioia il popolo. Bensì il fatto che ha riscontrato che tu eri presente. Loro gioivano ancora più della città ripopolata, del fatto di capire che c'eri tu.

Hai moltiplicato il popolo, ma si gioiva davanti a te. Per dire la presenza si dice vita, la grande benedizione della vita che riempie la città. Dopodiché il popolo, tornato a crescere in numeri, ha bisogno di una guida e allora in 30,21 si dice, si usa un termine abbastanza raro per dire: avranno come loro nobili, avranno come loro capo. Però una legge capo in italiano, dice, vabbè, è un termine molto frequente.
In realtà, qui si usa adir, che non è così frequente, in senso sostantivale, a indicare il nobile e non si usa la parola re. Poco prima, in 30,9 si diceva: serviranno il Signore, loro Dio e Davide, loro re. Qui invece non si parla più di Davide, loro re.

Allora i commentatori dicono, qua ci sono varie attestazioni, come è nell'Antico Testamento, nell'attesa del futuro. Nel post-esilio, inizialmente, le attese si appuntano su Zorobabele, che troviamo anche nella genealogia dei Vangeli, di Gesù. Zorobabele è, come dire, la discendenza di Babilonia, quello che nasce a Babilonia. Il libro di Zaccaria, parla di due ulivi, parla di Zorobabele, parla di Giosuè, il sommo sacerdote. E però, presto, in epoca persiana, si constata, che non ci sarà più un re che siederà sul trono di Davide e piuttosto si individua una figura, un nobile, un capo e questo avrà varie interpretazioni.

Pensate un po', nel Pentateuco, non si attende il messia, si attende un profeta come Mosè. Nel grande libro di Isaia, i cui primi oracoli annunciano un messia, termina con la figura di un uomo su cui scende lo spirito, ma che è un profeta, è un maestro, è una guida che non è più re e magari ha alcuni tratti che lo assimilano a Mosè che non è re.

Allora anche questo versetto, Geremia 30,21, lo possiamo comprendere così, cioè un versetto che nasce da una comunità che ritiene di non essere più guidata, che non sarà guidata da un sovrano ma da qualcuno diverso. In Daniele, si parlerà del figlio dell'uomo e nel Nuovo Testamento troviamo Pietro e Marta. Io insisto a dire che nel Vangelo di Giovanni c'è un primato meraviglioso di Marta, in Giovanni 11, è lei che dice tu sei Cristo.
Vengono messe in bocca a Marta le parole della confessione di Pietro.
Le parole di Pietro, le parole di Marta, che individuano nel Cristo, falegname, la guida, sono in questo antichissimo solco di attese di una guida, che non sarà re. E anche ovviamente, tu sei re davanti a Pilato, il cartiglio, però è un riconoscimento a uno che non ha mai vissuto da re e quindi mi sembra un modo per incanalare le attese regali, per dire il nostro re è lui, è Gesù.
Oppure Zaccaria che parla di questo umile. In Zaccaria, il re che cavalca, sull'asino, è ancora una figura regale piena. Zaccaria ha ancora queste speranze legate a Zorobabele, il re umile come Mosè sarà umile. Oppure, anche, c'è un modo di esaltare la regalità umile.
Senofonte, nella Ciropedia, presenta il grande Ciro, come questo grande saggio, socratico, a cui si desidera offrire la propria obbedienza in virtù della sua sapienza, della sua umiltà, della sua mitezza. C'è un uso della mitezza, come descrizione del grande re.
Quindi, nei Vangeli, io trovo un modo per fare confluire nel riconoscimento di Gesù, di Nazareth, il Messia a partire da tante prospettive. Si parla del re, pensate ai Salmi. Nei Salmi c'è sia l'attesa di un nuovo Davide, re, sia la celebrazione della regalità, che sarà solo del Signore, solo di Dio, solo dell'Altissimo.
Nell'acclamazione, osanna, salvaci il re d'Israele, io trovo un modo per dire, nella nostra tradizione, attendiamo il Messia ed è questo il Messia, il maestro, il profeta.
Vediamo nell'Antico Testamento, sia testi che dicono verrà Davide, Geremia 30,9, sia pochi versetti dopo, verrà un capo che non sarà re, versetto 21.

In collegamento all'affermazione di questo capo, si presenta l'alleanza, descritta con la formula tipica: voi sarete il mio popolo, io sarò il vostro Dio. Sapete che questa è la formula di alleanza, perché l'esito dell'alleanza è una scelta reciproca in virtù della quale ci si appartiene. Io appartengo a te e tu sei mio. Israele è il tuo popolo e tu sei il nostro Dio.
Voi sarete il mio popolo, io sarò il vostro Dio.
Quindi il popolo, primo, torna; secondo, ha un capo; terzo, è il popolo dell'alleanza.

Nella seconda sequenza ci si soffermerà su questa alleanza, che verrà detta la nuova alleanza.
Questa seconda coppia di testi prosegue rimarcando il motivo del ritorno, che risiede nella compassione.
31,3: Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo ad esserti fedele.
Quando il Signore mi è apparso da lontano, sembra un riferimento al Sinai, in cui il popolo rimaneva lontano, non poteva salire sulla cima del monte, lì si è manifestato il Signore che ama e quando ama, ama per sempre, ed è per questo che c'è il futuro.

Poi la terza coppia di testi, che comincia in 31,7, speculare alla prima coppia, torna sull'elemento del ritorno. Verranno, ritorneranno, come leggiamo in 31,12 e in 31,17.

31,7: Innalzate canti di gioia, il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele.
Vedete, il resto, dice la possibilità di continuità, eppure anche la mortificazione.
Per come lo troviamo in Isaia, il resto vuol dire che c'è un decimo e poi anche questo decimo è passato a setaccio e rimane proprio un gruppo sparuto.
Il resto è sempre una presenza drammatica. Da un lato c'è speranza, perché c'è ancora qualcuno, dall'altro è un gruppo sparuto.

31,10: Ascoltate genti, chi ha disperso Israele lo raduna, lo custodisce come un pastore il suo gregge.
I pastori hanno disperso e quindi ora emerge il pastore. È come una teologia di Ezechiele, Ezechiele 34: Io stesso passerò in rassegna il mio popolo.
Oppure Isaia 40: il Signore come pastore li accompagna, accompagna il popolo. Non si trovano guide disposte a cercare il gregge, è il Signore stesso che emerge come pastore.
Questo offre la possibilità di consolare persino Rachele, è il versetto che è citato in Matteo 2,18, nei Vangeli dell'Infanzia, quando si descrive la strage degli innocenti. Rachele piange, perché è sepolta lì dove si raccolgono gli israeliti che devono andare in esilio e quindi si immagina che Rachele, dalla tomba, veda partire i suoi figli. Ora invece è consolata, perché stanno ritornando. Trattieni il tuo pianto, c'è un compenso alle tue fatiche, torneranno dal paese nemico.

C'è anzitutto l'intervento del Signore, che suscita una risposta nel cuore del popolo, che così dice: fammi tornare e io ritornerò. Prima è necessario che Dio intervenga e poi nella grazia il Signore suscita il desiderio del ritorno, della conversione. Anche nel Libro del Deuteronomio è così, si dice appunto, della salvezza, come un evento libero, per cui il Signore suscita il desiderio di Lui e la grazia suscita il desiderio di Dio, ma è sempre in questa risposta che coinvolge la libertà del popolo, della persona. Si rimarca, ancora, che tutto questo avviene, perché ogni volta che Dio pronuncia il nome Efraim, si commuove.

Fine della sequenza. Ger. 31,22. Con questa immagine particolare, il Signore crea una cosa nuova, la donna circonderà l'uomo. Non c'è più un'immagine militare ma si esce dalla logica imperiale. La donna che circonda l'uomo, si presenta proprio come un enigma, qualcosa che vuole interrogare la città. I soldati non sono più serrati da truppe, ma ora c'è una donna che circonda l'uomo.
I commenti suggeriscono di vedere un'immagine enigmatica, che vuole rompere la logica imperialista, babilonese.

Ecco, dove troviamo queste parole di salvezza? Non le troviamo alla fine del libro. Pensiamo a uno dei più antichi libri profetici, il libro di Amos, dove si annuncia la capanna di Davide rialzata, alla fine.

Qui invece, li troviamo al capitolo 30 e 31 ma Geremia ha più di 50 capitoli e allora si parla di questo libretto proprio come circondato dai flutti tempestosi della storia. Ci saranno ancora tante sventure, che saranno raccontate e questo per rendere conto di questo messaggio di utopia, che apre un orizzonte a cui tu devi prestare attenzione, mentre ancora ti trovi nel flusso della storia. E' un libro che è scritto con parole, messaggi in una bottiglia, che riguarderà un tempo, certo, eppure atteso nella notte.

La seconda sequenza, che conclude il capitolo 31, è dominata da parti in prosa e quindi si tende a vedere queste parti in prosa successive alle parti in poesia e al centro di questa sequenza abbiamo i versetti 29-34. Questo è il centro. Il centro illustra ancora questa svolta e approfondisce il concetto dell'alleanza, annunciato nella sequenza precedente.

Perché c'è una svolta? C'è una svolta, dicevamo, in attesa, perché c'era il fallimento.
Si comincia con un proverbio, che leggiamo anche in Ezechiele:
29: In quei giorni non si dirà più: i padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati! 30 ma ognuno morirà per la propria iniquità, si allegheranno i denti solo a chi mangia l'uva acerba.

Cosa vuol dire? Questo è un proverbio vero.
Com'è vero che uno sente il gusto del cibo che sta masticando, è vero pure che noi portiamo le conseguenze delle scelte fatte dai nostri padri, dai nostri capi.
Così inizia la Bibbia. Adamo ha mangiato e però i nostri denti sono allegati. Noi portiamo le conseguenze della disobbedienza di Adamo, nel racconto. I padri pianificano la guerra e muoiono i figli.
E' il dramma, magari, ognuno portasse le conseguenze dei propri errori.

Forse una cosa ancora più dolorosa è che i nostri errori vengono scontati dai figli, dagli altri. Pensate a racconti più tragici, Jefte che pronuncia un voto stupido e muore la figlia.
Così Saul, dicevo, maledetto chi … . I padri del popolo sono i capi, quindi era un detto molto efficace.
Utile a dire, guardate i padri mangiano uva acerba ma alla fine sei tu che ne porta le colpe.
I padri fanno i debiti e poi qualcuno li dovrà pagare ma loro, nel frattempo, non li pagano più. O una generazione ma è sempre così, anche adesso. Il modo in cui usiamo, non usiamo energie, risorse. Noi mangiamo uva acerba e poi lasciamo che siano altri a trovarsi impossibilitati a parlare.

Questo detto, però, a un certo punto, provocava la paralisi, perché al tempo di Geremia si dice: ormai è finito tutto. I nostri padri sono stati degli sventurati e non c'è più nulla da fare. Allora il Signore interviene per dire no, ognuno morirà per la propria iniquità e questo annuncia, torna a dilatare, gli spazi della libertà. È vero, tu paghi le conseguenze dei tuoi padri eppure tu porti le conseguenze delle tue scelte, è un detto che vuole tornare ad aprire. Lo ritroviamo anche nel libro di Ezechiele dicevo.
E quindi la libertà dei figli è di nuovo chiamata in causa nell'adesione all'alleanza, così come i padri avevano detto sì, quello che il Signore dirà, lo faremo, Esodo 19.

L'alleanza chiede un consenso e questa alleanza sarà vera, tanto più che uno, non solo sarà libero come i padri, ma sarà libero, perché conoscerà. Stiamo leggendo in questi giorni la verità che libera, perché al cuore della nuova alleanza sta la conoscenza intima.

Questa alleanza è caratterizzata dalla conoscenza del Signore. Uno si sente, si trova perdonato, liberato e questo lo capisce lui, un'intuizione diretta. E' questo che gli fa capire il suo legame con Dio, il fatto che Dio lo ha salvato. Mi conosceranno, così come dal più piccolo al più grande saranno salvati, tutti mi conosceranno.
Anche in Geremia, la radice del peccato sta nel non conoscere Dio. Uno non riconosce il bene, non riconosce il male e quindi è traviato, uno non conosce Dio e sbaglia.
Ma l'illuminazione del cuore consente finalmente la fedeltà.
31,31 Ecco verranno giorni, nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova.
La parola nuovo dice qualcosa che è stato risanato, una casa nuova, una casa che è stata fatta nuova, una città rinnovata, nuova, pronta per essere abitata, solida.

La parola nuovo è spesso legata alla parola creazione. Ecco, crea una cosa nuova, creare, rinnovare.
31,32: Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li ho presi per mano, per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore.
C'era stato questo rapporto, ma l'alleanza non ha retto, perché non c'era un riconoscimento che ora sarà possibile.
31,33 Porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò loro Dio ed essi saranno il mio popolo.
Formula di alleanza.
31,34 Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande.
Perché come avviene questa conoscenza nell'esperienza del perdono.
Poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato.

Quindi l'alleanza si regge sulla libertà riacquistata e dalla luce interiore. Sapete che questo brano è citato per esteso in Ebrei 10, in quella che è la più lunga citazione che abbiamo nel Nuovo Testamento. Si dà ampio spazio a questo testo, perché l'autore degli Ebrei dice che è quanto è successo.
Abbiamo ricevuto lo Spirito di Dio, è questo che ha scritto, che ha illuminato il cuore.

Ebrei 10,14: Con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre tutti quelli che vengono santificati.
10,15 A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo.
Autore della Scrittura. Quindi è lui che lo testimonia.
10,16 Dopo aver detto: Questa è l'alleanza che io stipulerò con loro, dopo quei giorni, dice il Signore, io porrò le mie leggi nel loro cuore, le imprimerò nella loro mente e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora dove c'è il perdono di queste cose, non c'è più offerta per il peccato.
Il peccato è stato perdonato.

Quindi l'alleanza comincia con il perdono dei peccati, dopodiché non è più necessario alcun sacrificio, si offrono i sacrifici per l'espiazione dei peccati! Il peccato è stato rimesso.
Quindi in ciò che segue si ribadisce, che questa alleanza sarà irrevocabile, così come è stabile il sole nel giorno e la luna con le stelle nella notte. Abbiamo letto questo testo che parla dell'utopia del profeta, che nei flutti dell'esilio, mentre quelli gli dicono non ti ascoltiamo e mentre Geremia si trova esule in Egitto, e secondo la tradizione, martire in Egitto, scrive queste parole. Ora c'è la storia violenta, ma il Signore è colui che ha compassione.
Ci fa tornare, cambia il nostro cuore, lo illumina, ci fa conoscere la verità, ci guarisce, ci dà una nuova vita e così Geremia è consolato.

Accompagna infatti questo libretto, la narrazione dell'acquisto del campo e dopo questo torna a ribadire le parole dell'alleanza.
Geremia 32,37: Ecco, li radunerò da tutti i paesi nei quali li ho dispersi nella mia ira,
li farò tornare, saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Darò loro un solo cuore e un solo modo di comportarsi, perché mi temano tutti i giorni.
Unifica il cuore così che il cuore non sia più diviso, ma aderisca completamente. Possano aderire con tutto il cuore.
32,40 Concluderò con loro un'alleanza eterna e non cesserò più dal benificarli; metterò nei loro cuori il mio timore.
32,40 Proverò gioia nel benificarli; li farò risiedere stabilmente in questo paese e lo farò con tutto il cuore e con tutta l'anima. Poiché così dice il Signore: Come ho mandato su questo popolo tutto questo grande male, così io manderò su di loro tutto il bene che ho loro promesso. E compreranno campi in questa terra, di cui voi dite: E' tutta una desolazione. Cambierò la loro sorte.

Abbiamo la terra dunque. In alcune parti della Bibbia sembra che la terra non sia necessaria per la vita del popolo, questa è la risoluzione del Pentateuco.
Quando noi arriviamo alla fine del Deuteronomio, siamo assieme a Mosè sul Monte Nebo, si vede la terra ma non è posseduta, vedendola abbiamo una certezza, ma è nella speranza, nella promessa.
La scelta degli antichi scribi di chiudere il Pentateuco, di non pensare a un Esateuco, ma a un Pentateuco, significa che nel post-esilio gli antichi scribi hanno individuato gli assi portanti dell'appartenenza al popolo nella genealogia e nell'obbedienza a Mosè, alla legge, non nel possesso della terra. Il Pentateuco, nel suo insieme, ci presenta le benedizioni di Giacobbe alla fine di Genesi, le benedizioni di Mosè alla fine del Deuteronomio, ma Mosè non è in grado di portare il popolo nella terra.

Ho appena consegnato alle Paoline il mio file sul commento al Libro dei Numeri. E' un testo che trovo interessantissimo, è il capitolo 20 del Peccato di Mosè, dove si trova il Signore che accusa Mosè di non avere creduto e questo sembra essere omogeneo alla teologia di Ezechiele. Io trovo che il Libro dei Numeri è molto vicino, come linguaggio, al Libro di Ezechiele. Nel Libro di Ezechiele è chiaro che il Signore interviene per amore del suo nome, perché vuole lui, perché i capi non riescono a salvare il popolo e quindi si proietta questo nel racconto della vita di Mosè. Nel Libro dei Numeri, Mosè spesso si muove proprio come la personificazione della legge, ha un ruolo che non è tanto quello di un uomo, ma è il simbolo della legge. Quindi si vede che il popolo muore, ma quando Mosè intercede, quando torna ad obbedire a Mosè, riprende vita, si trova un futuro.

Mosè non può essere criticato, perché è il riferimento alla legge. La legge ti consentirà di entrare nella terra.
Sei finito in esilio, perché hai disobbedito alla legge e sei accompagnato nella terra se impari ad obbedire alla legge. La terra è la ricompensa per chi osserva la legge.
Eppure la legge non ti porta nella terra. Il Nuovo Testamento comincia con Gesù sul Giordano. Sarà così, come è stato Giosuè e sarà Gesù a portare nella terra.
Quindi il Pentateuco emerge da una missione per cui, sì, siamo i figli di Abramo, obbediamo alla legge, e con ciò la terra non è garantita e non è elemento costitutivo dell'identità del popolo. Uno potrebbe dire: e questo lo troviamo, e questo lo si capisce, cioè emerge in un'epoca del post-esilio, in cui ci sono comunità giudaiche in tutto il mondo monterraneo, nell'Asia minore, per cui si voleva dire: per essere membri del popolo non bisogna abitare in una terra. Si può abitare in Egitto. Giuseppe benedice i figli, Giacobbe benedice Efraim e Manasse. Efraim e Manasse sono figli di Giacobbe anche se sono nati in esilio, anche se non sono nati da Giuseppe. Si è figli benedetti anche se si vive a Babilonia o in Asia minore o a Roma o in Macedonia. Pensate a tutti quelli che si ritrovano a Gerusalemme, nel giorno della Pentecoste, negli atti degli Apostoli.
Allora io trovo che nella Bibbia ebraica ci sono testi importanti, che riconoscono la benedizione del popolo, anche se fuori dalla terra.

Il libro di Geremia immagina, promette, il ritorno alla terra come la manifestazione della misericordia. Quindi Geremia, che è sacerdote e ha visto perdere la terra, simbolo del culmine della promessa, dice: il Signore terrà fede alla sua promessa.
Però c'è una dimensione simbolica di questa terra. La terra è il simbolo di ogni promessa, quindi Dio sarà fedele. Al tempo stesso, leggere questi testi assieme ad altri che dicono come non è il possesso concreto della terra, ci serve ad ammettere che non siamo tenuti ad attendere un possesso concreto. Sappiamo che, nella lettura cristiana, siamo incamminati verso la Gerusalemme celeste, si va da Gerusalemme a Roma, si parte e non è il possesso della terra la ricompensa del Signore. Questa è l'elaborazione delle prime comunità cristiane, che si sentono Israele e quindi si sentono di presentare la promessa di Dio, il compimento della promessa, senza il possesso della terra.

Dico questo, perché negli accordi per queste giornate, mi era stato chiesto di presentare un po' quello che mi sembra, almeno, la mia opinione, la mia lettura, anche sul tema della terra. Ecco io ho preparato questo, vi ringrazio.

Pausa

Domande

Gigi Cattani
E' un'osservazione, più che una domanda. Ascoltando la tua relazione di ieri pomeriggio e poi confermata anche oggi: La parola, protagonista del libro, al punto tale che è la parola di verità contraddetta in maniera così clamorosa, per così dire, impersonata dal profeta, al punto che diventa una parola vivente, costi quel che costi, fino, appunto, a ciò che subisce, e contrapposta a questa parola, la parola della menzogna.
Non so se "shueker" ricorra molto in Geremia, so che spesso c'è nei profeti la menzogna contrapposta alla vera profezia. L'osservazione è del tutto ovvia, quanto sia tragicamente attuale questo discorso, con riferimento, sia alla incapacità di comprendere la Scrittura e la

vita, le due cose vanno insieme, perché gli idoli rendono l'uomo muto e lo fanno diventare un nottambulo, secondo anche i dati ISTAT relativi alla popolazione italiana.
O peggio ancora, una falsa profezia, che, nel testo che tu citavi di Geremia, fa sì che addirittura la scrittura, la Torah, venga utilizzata in maniera falsa e in definitiva demoniaca.
Pensavo a Kirill che benedice le armi contro l'Ucraina e si continua a combatterci in Europa, una guerra che ha anche una valenza religiosa, la Russia che si difende dai valori falsi dell'occidente, eccetera. Pensavo ovviamente all'ermeneutica sionista e anche quella del sionismo americano, che vanno rigorosamente insieme, e a come di fatto, la difesa, o la riproposizione della verità della Parola sia l'alternativa, la vera alternativa alla morte del tutto e all'apertura nei confonti della speranza.
Quindi mi sembrava che il discernimento degli spiriti, con riferimento all'uso della Scrittura e la Parola di Dio, interpretata secondo la tradizione, attualizzata con luci nuove, sia di fatto il compito della comunità cristiana, perché ciò ha una valenza anche storica, di carattere addirittura mondiale. Almeno così mi sembrava. Tra i tanti stimoli che tu ci hai dato, questo mi pareva che emergesse in maniera potentissima, anche con riferimento al cammino che ci attende di approfondimento di questi temi e con riferimento alla nostra storia.

Domanda scritta.
La differenza tra testo ebraico, di Geremia, e la versione greca dei 70.

Don Marco
Se voi prendete il …, trovate un cartoncino verde, che mette la sinossi dei capitoli.
La differenza sostanziale sta nel fatto che nei 70, gli oracoli contro le nazioni, non li troviamo alla fine, ma in mezzo. Cioè dopo la visione della coppa, del calice, che dovranno bere, fanno bere a tutti, allora si immagina che questo calice, bere la coppa, significhi sottoporsi, ascoltare questi oracoli.

La disposizione degli oracoli al centro del libro corrisponde anche alla disposizione di altri oracoli contro le nazioni di altri profeti. Solitamente gli oracoli contro le nazioni li troviamo in mezzo. La presenza degli oracoli contro le nazioni è antichissima, perché i profeti, come già vediamo a Mari nel XVIII secolo a.C., venivano consultati dai re proprio quando si andava sul campo di battaglia e quindi era tradizione che i profeti esortassero il popolo nel momento dello scontro con le nazioni vicine.

Però vediamo che ora Geremia indirizza queste parole, che andranno riapplicando lo stesso messaggio, prima indirizzato a Giuda e a Gerusalemme. Questa, la differenza maggiore.
Poi si vede, in singoli capitoli, come talvolta in greco, i capitoli siano un po' più brevi o alcuni versetti siano distribuiti. Quindi, molto spesso, quando ci sono le differenze, tra testo masoretico ebraico e testo greco, si ha la presenza di materiale redazionale.
Quindi, quando è stata offerta la traduzione greca, il testo ebraico non era ancora nella forma, che sarà nel proto masoretico, nel nostro testo.

Domanda scritta
Cosa sappiamo, davvero, della morte di Geremia?

Don Marco
Abbiamo le notizie dello scritto “le vite dei profeti”, questo scritto apocrifo. Poi nelle tradizioni rabbiniche, ma non ci sono documenti cronachistici tali da dire: è successo questo o quest'altro, c'è la tradizione del profeta ucciso in Egitto.

Mariam
Io dico questo, sottolineo solo con le cose che mi hanno colpito. Innanzitutto il dovere di ringraziare Don Marco, perché non solo ci ha fatto una esegesi del profeta Geremia, però ha ampliato molto i discorsi, trattando anche degli argomenti che abbiamo suggerito noi, ma molto più ampi: l'ispirazione, il canone, la composizione di un testo.
Quindi sono state lezioni dentro al commento Geremia, delle lezioni molto utili e quindi un ringraziamento per la sua competenza e il tempo che ci ha dato con tanta generosità.
A me ha colpito tanto fare queste riflessioni su Geremia, dopo averlo fatto in lectio, perché io ho fatto un po' fatica a leggere Geremia, proprio per questo andare avanti e indietro, un'impressione di disordine. Invece è utile fare una post-fazione, cioè rifletterci dopo averlo fatto in lectio, permette di cogliere molto di più, tanti aspetti e di riuscire, un po', a comporre di più il disegno. A me è servito molto in questo senso, quindi questa è una cosa che volevo sottolineare.

L'altra, queste aperture, questi ampliamenti, nelle tue lezioni che ci ha fatto, appunto, sull'ispirazione, il canone, non sono cose nuovissime in comunità, perché c'è chi magari le studia e ci riflette da tempo. E allora è chiaro che si sente un po' nelle omelie, negli interventi oppure nei dialoghi fra di noi. Però, con la chiarezza con cui tu hai esposto questa materia così delicata, mi è sembrato molto utile, perché apre anche degli interrogativi, non è che tutto sia semplice, chiuso lì, è tutto chiaro, ma apre degli interrogativi, però mi è anche uno stimolo a capire, ad approfondire, quindi questo mi è sembrato molto utile.
Una terza cosa, l’attualizzazione. Ecco mi è piaciuto molto, come tu hai letto tanti testi, adesso non ne cito uno in particolare, perché, appunto, come diceva anche Gigi, veramente, una lettura così aiuta a capire la storia, a capire gli eventi e anche a sentire che è una parola viva, e ti dà tante chiavi di lettura della storia, ma anche della tua storia personale, del tuo rapporto con il Signore, quindi credo che l'utilità sia questo, soprattutto questa, alla fine. Una lettura così la senti che arriva, che ti interpella, che ti entra dentro nella tua attualità, oltre che nell'attualità della storia.
Quindi erano i tre punti che mi avevano colpito e volevo sottolineare, e quindi davvero grazie, di cuore.

Don Marco
Grazie a voi. Grazie per l'ascolto, per l'invito, per la condivisione di questi giorni, per la preghiera insieme. Grazie infinite.

Mariam
Grazie anche che hai partecipato a tutta la preghiera con noi, anche questo l'ho notato, e mi ha fatto molto piacere.